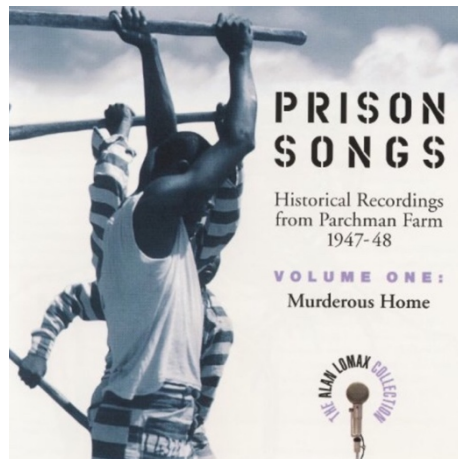




Enrico Strobino

## UN DISC JOCKEY, UN PENITENZIARIO E UN CANTO NERO

*Per un'etica del campionamento*



### Incipit

*Prima ancora della batteria nonno Ges si comprò un giradischi, uno di quegli aggeggi in cui si posa un disco nero con un buco al centro e su questo si appoggia una specie di piccolo braccio, con una puntina al posto della mano, come se fosse un minuscolo dito indice. Spostando il braccio verso il centro il disco comincia a girare; poi la puntina, una volta posata delicatamente sul vinile, magicamente legge i suoni che sono stati registrati.*

*Ora quel giradischi non l'abbiamo più ma babbo a Natale me ne ha regalato uno, un modello più recente, proprio per poter ascoltare i dischi di nonno Ges.*

*Ogni tanto faccio così: apro l'armadio, prendo un ciambellone a caso e ascolto.*

*Oggi ne ho trovato uno senza copertina, discretamente polveroso. Dall'armadio del salotto me lo sono portato in camera mia. Il giradischi è a fianco alla scrivania, mentre le due casse sono posate su due sgabelli a due angoli della stanza. Di solito i dischi li scelgo per le copertine, prendo quelle che mi piacciono di più, sono così vecchie, strane e colorate! In questo caso invece si trattava di un disco completamente nudo, nessuna indicazione, mistero completo.*

*Certo, le voci che hanno cominciato a prendere vita mi hanno subito incuriosito: forse si tratta di un vecchio canto di rivolta... le parole non le ho capite, mi sono immaginata un grande campo pieno di lavoratori che urlano in risposta ad un "portavoce" che cerca di infondere coraggio.*

*L'uomo che canta mi dà l'idea di essere di colore, la voce è rauca, molto rock direi!*

*E quei colpi, che saranno?*

*La melodia è ferma, quasi parlata, un'altalena fra due suoni; poi ogni tanto un salto un poco più ampio della voce e una veloce discesa, come se fosse un'invocazione, o un lamento.*

*Forse il canto qui serve per dare il ritmo a qualche gesto, per organizzare la durata di qualche azione, in modo da poterla fare tutti insieme, sincronizzati.*

*In serata è passata a salutarmi Marta, è salita in camera mentre ancora cercavo di trovare qualche risposta a quel canto.*

*Entrando si ferma un attimo ad ascoltare, mi guarda e dice: - da quando ti piace David Guetta?*

*Mi sono fermata, l'ho fissata e, con aria molto interrogativa ho detto:*

*- Sarebbe?*

È solo l'incipit di un piccolo racconto che si rifà ad una esperienza che ho fatto in una classe di terza, al rientro dalle vacanze.

Entro in classe con l'intenzione di proporre l'ascolto di un brano "non familiare", senza dare alcuna indicazione, in modo da raccogliere le ipotesi di contestualizzazione di ragazzi e ragazze. A questo scopo mi invento la storia di un nonno e una nipote, stimolato dal racconto di Giorgia, che qualche giorno prima mi ha raccontato di aver avuto come regalo di Natale un giradischi e di aver trovato in casa alcuni trentatré giri del nonno, fra i quali alcuni di musicisti incontrati in classe: Jimi Hendrix, Bob Dylan e altri.

Entro e uso il raccontino per introdurre l'ascolto di *Rosie*, uno dei canti di lavoro afroamericani che più amo e che da sempre ogni tanto ripropongo.<sup>1</sup>

- Il brano si può ascoltare qui: <https://youtu.be/fs1lgG81ZV8>

Colpi d'ascia

SOLO CORO

Be my wo - man gal I'll be your man

SOLO CORO

be my wo - man gal I'll be your man.

<sup>1</sup> La trascrizione proposta qui è sommaria e puramente indicativa del profilo melodico; per una trascrizione più dettagliata di *Rosie* si veda: Jeff Todd Titton (a cura di), *I mondi della musica - Le musiche del mondo*, Zanichelli, Bologna 2003, pp. 142-144.

## ***Rosie e Hey Mama***

*Rosie* è un canto registrato da Alan Lomax nel penitenziario di Parchman, nel 1947. Lo propongo essendo certo della sua assoluta non-familiarità, lo scelgo per innescare ipotesi, descrizioni, confronti e scambi di pensieri a partire da una musica non usuale, lontana dai paesaggi quotidiani. Ma la reazione di alcuni ragazzi e ragazze mi sorprende: sembra che riconoscano il canto. Qualcuno interviene mentre ascoltiamo:

- prof. l'ho già sentito questo pezzo! -
- Come? - dico io, - ve l'ho già fatto ascoltare? -
- No prof., non lei, però c'è in una canzone famosa, di Guetta.

Non capisco, mi fermo: non so chi sia questo Guetta, forse ci sarà qualcosa nel canto che conduce a una canzone di oggi; sta di fatto che sono in molti a segnalare la riconoscibilità. Mi dicono che David Guetta è un disc jockey molto famoso. Passo a loro la parola e il mouse.

<https://youtu.be/uO59tfQ2TbA>

L'ascolto mi sorprende molto.

Comincio a farmi domande ma per ora non le comunico alla classe.

Prendo tempo, torno a casa, vado a vedere chi è David Guetta su wikipedia: ha venduto milioni di dischi e non è un ragazzino, ha dieci anni meno di me e quindi ha passato i cinquanta. Il brano *Hey Mama* individuato in classe è del 2015.



#Listen  
David Guetta - Hey Mama (Official Video) ft Nicki Minaj, Bebe Rexha & Afrojack  
1.253.058.511 4,5 MLN 247.369 CONDIVIDI SALVA ...  
David Guetta  
Pubblicato il 19 mag 2015 ISCRIVITI 19 MLN

**Artista:** David Guetta

**Feat.:** Nicki Minaj, Bebe Rexha, Afrojack

**Data di uscita:** 2015

**Generi:** Dance elettronica, Musica pop

**Candidature:** MTV Video Music Award alla miglior canzone dell'estate, ALTRO

Altre versioni di questo brano

Hey Mama

Kidz Bop Kids · 2015



Chiudo internet e vado a rileggermi qualche pagina di Alan Lomax.<sup>2</sup>

*Pochi giri di filo spinato segnavano il confine fra la prigione di stato di Parchman e il cosiddetto mondo libero. Come la piantagione con cui confinava, la prigione era un'enorme scacchiera di campi di cotone, attraversati da fossati di drenaggio e strade di ghiaia, che si estendeva a perdita d'occhio sotto il cielo rovente. [...]*

*Per molti aspetti, le prigioni di stato nel Sud somigliavano ai campi di concentramento nazisti, sia per il trattamento dei detenuti sia per l'effetto intimidatorio sulla comunità nera. Tutti i neri sapevano, almeno per sentito dire, cosa significasse "andare giù al fiume", cioè al penitenziario di stato. [...]*

*Dappertutto si raccontavano storie di uomini costretti a lavorare finché crollavano a terra, morti per il sovraccarico. Un modo per sottrarsi a questo rischio era "picchiare Joe", cioè l'automutilazione: capitava spesso di vedere un uomo con un braccio o una gamba soltanto, che si era amputato da solo l'arto mancante. [...]*

*Nell'interno bruciante dei penitenziari, l'antico spirito comunitario del canto africano, che consola e guarisce, rinfrescava gli animi dei prigionieri, affaticati e sudati e, per la durata del canto, li confortava e li rinfrancava, facendoli sentire una cosa sola. L'abitudine ad accompagnare tutte le attività con il canto costituisce il cuore della tradizione africana. [...]*

*Si cantava insieme sul lavoro e si cantava ancora insieme la domenica ai raduni religiosi; così lo stile musicale collettivo di origine africana si era preservato anche negli Stati Uniti. [...]*

*Questa tradizione ha continuato a mantenersi vitale nei penitenziari del Sud, fino alla loro desegregazione e riforma avvenuta negli anni sessanta. Tra il 1933 e il 1947 mio padre John Lomax e io abbiamo scoperto nelle prigioni di stato del sud una grande quantità di canzoni nuove e ci siamo resi conto che ogni penitenziario aveva i suoi canti di lavoro, capaci di drammatizzare la lotta del gruppo di lavoro in modo originale e avvincente e allo stesso tempo di coordinare e ritmare i movimenti dei partecipanti. È impossibile descrivere a parole l'effetto di questi canti: le loro differenti caratteristiche possono essere apprezzate soltanto ascoltando le registrazioni.*

Il canto di lavoro afroamericano *Rosie* è uno dei più entusiasmanti documenti registrati a Parchman, durante il taglio degli alberi. A Parchman, come negli altri penitenziari meridionali, i detenuti con buona condotta avevano la possibilità e la privacy per coabitare con mogli e fidanzate durante il fine settimana. *Rosie* era, simbolicamente, la ragazza che tutti sognavano di incontrare.

### **Per un'etica del campionamento**

Conosco bene le pratiche del riuso tipiche dell'era digitale, in cui il riutilizzo di frammenti di musiche altrui è diventato tattica compositiva importante in certi generi musicali.

---

<sup>2</sup> Le citazioni seguenti sono tratte da: Alan Lomax, *La terra del blues. Delta del Mississippi. Viaggio all'origine della musica nera*, Il Saggiatore, Milano, 2005, pp. 227 – 231.

Il *copia e incolla* - sempre esistito sia nelle musiche popolari che in quelle colte - è diventato elettronico; così rifacimenti, arrangiamenti e citazioni si sono trasformati in *campionamenti*, dove il frammento prelevato viene spaesato, inserendolo “così com’è” in un nuovo contesto.<sup>3</sup> Ora tutto questo normalmente non mi pone particolari problemi, anzi spesso lavoro in classe in questa direzione, applicando ai suoni e alle musiche i preziosi suggerimenti di Bruno Munari che vede nello spaesamento, nel cambio di contesto, di sfondo, una delle tecniche creative più stimolanti:

*Un altro aspetto della fantasia è il cambio di luogo.*

*Una persona che dorme nel suo letto non desta nessuna curiosità se è nella sua stanza, ma se invece si trova a dormire in piazza del duomo, col suo letto, il tavolino con la sveglia, il tappetino e le pantofole; così in mezzo ai passanti, come se niente fosse, qualcuno forse lo noterebbe.*

*Una nave di solito sta nell’acqua del mare o del lago, ma se noi la mettiamo su di una collina, allora cambia il luogo, cambia il senso o il nonsenso.*

*Il signor De Chirico ci ha mostrato armadi e poltrone in una valle e anche il mare in una stanza. Naturalmente in raffigurazioni pittoriche. Ma il vogatore che noi mettiamo in una stanza per fare ginnastica è del tutto naturale.*<sup>4</sup>

Ma nel brano di David Guetta nessuno fa caso al campione di *Rosie*, nessuno lo coglie come elemento estraneo, proveniente da altro contesto, da altro luogo. L’operazione è contraria a quella descritta da Munari: qui non si produce un’esperienza estetica, il campione viene violentemente integrato nel contesto in cui è inserito, normalizzato, come se fosse sempre stato lì, usato letteralmente “come se niente fosse”.<sup>5</sup>

L’ascolto di *Hey Mama* mi ha realmente turbato.

Ecco, mi sono detto, qui si oltrepassa il limite, qui si va oltre, oltre *un confine etico* che dovrebbe comunque sempre orientare verso una sorta di rispetto poetico per i materiali che

---

<sup>3</sup> L’identificazione di creatività e originalità è un pensiero importante solo negli ultimi secoli, diciamo dal Romanticismo in poi, e solo nell’ambito della musica colta. All’epoca di Bach il riutilizzo di temi e melodie era una pratica comune. Se poi pensiamo ad altri generi come per esempio il Blues o il Jazz l’uso di citazioni, di moduli musicali provenienti dalla tradizione e di materiali “altrui” è dato per scontato. Così succede nella musica popolare e anche nel mondo del rock e del pop, dove per esempio uno stesso giro armonico è comune a moltissimi brani. Molte delle musiche contemporanee sono basate sulle tattiche del *remix*, del *mashup* e del *remake*, ovvero su varie tipologie di assemblaggio di materiali preesistenti che vengono inseriti in nuovi contesti, accanto a materiali “originali”. Siamo di fronte ad un’estetica dell’incontro, dello scambio, del prestito, della citazione, o della collisione, tipica della *sampling culture*, cultura del campionamento. Su queste tematiche rimando a: Paolo Peverini, *Youtube e la creatività giovanile. Nuove forme dell’audiovisivo*, Cittadella Editrice, Assisi, 2012. Vedi anche: Alessandro Bertinetto, Ezio Gamba e Davide Sisto (a cura di), *Ladri di musica. Filosofia, musica e plagio*, in “Estetica. Studi e ricerche”, rivista semestrale, 1/2014.

<sup>4</sup> Bruno Munari, *Fantasia*, Laterza, Bari, 1977, p. 79.

<sup>5</sup> In rete mi sono imbattuto in altre due operazioni realizzate su *Rosie*. La prima è una cover del brano di Guetta, realizzata da un marchio che produce album con voci di bambini che eseguono le canzoni pop più famose, *Kidz Bop Kids*: <https://www.youtube.com/watch?v=HtdcJ5vR444>. Qui *Rosie* non viene campionata ma eseguita dalle voci del gruppo.

Nell’altro caso invece si incontra ancora la versione originale campionata, ma con l’aggiunta di un accompagnamento strumentale: <https://youtu.be/LOOWcnOrqaA>. Anche in questo caso l’operazione è quella di trasportare il brano in un altro contesto, di fornirgli un nuovo sfondo. L’aggiunta dell’accompagnamento strumentale non fa ovviamente che *normalizzare* il canto,. Dal punto di vista didattico mi pare la versione più interessante: rende evidente come nel linguaggio dei canti di lavoro afroamericani fossero già presenti molti tratti stilistici della popular music; basta aggiungerne uno che mancava per ottenere una plausibilissima canzone pop.

si usano. Non è tanto, quindi, una questione di diritti d'autore, anche se il tema non sarebbe poi così secondario. In ogni caso non ci sono certo eredi dei prigionieri di Parchman che possano pretendere i diritti o almeno l'onore di essere citati fra i crediti del brano.<sup>6</sup> Nemmeno i Lomax, se non sbaglio, non citarono i nomi dei cantori di Parchman, anzi *Rosie* circola in alcuni contesti come "brano di Alan Lomax". E non è nemmeno una questione estetica, cioè che riguarda la qualità di questo "incontro".

La domanda che mi faccio è, ripeto, profondamente etica: qual è il pensiero, il gusto, il senso, di avere le voci dei prigionieri di Parchman in *Hey Mama*? Possiamo definire questa operazione un'"incontro"? Come si possono *deportare* queste voci in un contesto che le priva di ogni vita, di ogni spessore, di ogni memoria, di ogni appartenenza, di ogni identità? Che tipo di operazione estetica è questa? Come si può decidere di uccidere tutta la carica simbolica di un canto come *Rosie*? Come può un musicista non "sentirne il peso"? Come si può costringere a vicinanza l'invocazione urlata dei prigionieri di Parchmann con il testo maschilista e le immagini da videogioco di David Guetta? Quanta violenza razzista c'è in tale gesto?

Difficile chiedere ai miei ragazzi che loro rispondano a queste domande; mi limito a farle ad alta voce, a cercare di esprimere loro i miei pensieri, le mie convinzioni; non posso far altro che testimoniare la mia personale rivolta, gesticolando e camminando per la classe, con voce realmente indignata e arrabbiata. Certo ben poca cosa di fronte al miliardo e duecento milioni di visualizzazioni che vanta ormai il brano di David Guetta.

Non so fare altro che cercare di spiegare il mio sgomento, la mia tristezza, il mio rifiuto, la mia rabbia di fronte a tutto ciò.

Sperando che qualcuno di loro a casa ci ripensi, prima o poi.

### **Riportiamola a casa**

Penso che il lavoro possa chiudersi così, lo ritengo un'esperienza interessante e la condivido quindi con alcuni amici, fra cui Maurizio Vitali. E come spesso accade mi arriva un'ottima idea per concludere in modo più soddisfacente il percorso: "perché non proponi a ragazze e ragazzi di realizzare una composizione elettronica che traduca in musica le conclusioni del lavoro"?

Quella di Maurizio mi pare un'ottima idea!

Torno in classe la settimana dopo la prima parte del percorso, leggo ad alta voce le parole di Alan Lomax e scrivo alla lavagna un titolo: *Riportiamola a casa*.

Faccio quindi la proposta: facciamo un nostro remix, che abbia il senso di restituire significato al canto afroamericano, insomma, che lo riporti, metaforicamente, a casa; che lo liberi dalla prigione in cui è stato rinchiuso e incatenato da Guetta.

Realizziamo quindi una composizione collettiva. Riporto le proposte della classe con le relative fasi di lavoro. (In allegato il FILE AUDIO della composizione).

1. Importiamo in *Audacity* il brano di Guetta, *Hey Mama*.
2. Selezioniamo le quattro sezioni del brano in cui compare *Rosie*: le ascoltiamo e le confrontiamo
3. Selezioniamo un altro frammento: la prima strofa del brano di Guetta,
4. Estraiamo le quattro sezioni e le incolliamo in una nuova traccia, in sequenza.

---

<sup>6</sup> Non possiedo l'album in cui è contenuto il brano; sta di fatto che il video ufficiale presente su YouTube presenta nella descrizione numerosi crediti fra cui non compare il nome Lomax né Parchman.

5. Importiamo in *Audacity* la versione originale di *Rosie*.
6. Realizziamo una semplice operazione di remixaggio fra i due brani: applichiamo l'effetto *dissolvenza in uscita* alla sequenza estratta da *Hey Mama*.
7. Applichiamo l'effetto *dissolvenza in entrata* ai primi secondi di *Rosie*: viene a crearsi così una sovrapposizione progressiva e interessante che ben presto lascia emergere la versione originale.
8. Sovrapponiamo anche la strofa di Guetta, con *dissolvenza in uscita*.
9. Decidiamo di sovrapporre alla versione originale un frammento della testo informativo di Lomax.
10. Lettura e registrazione del testo
11. Mixaggio finale e riascolto successivo ripetuto molte volte, vista la soddisfazione generale.

